progetto cofinanziato da

UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi

MINISTERO DELL'INTERNO

Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Terzo Rapporto – 2013
Abstract

Realizzato dal
CeSPI
Centro Studi di Politica Internazionale

A cura di
Daniele Frigeri – *Direttore CeSPI*

L'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti è un progetto pluriennale, prima esperienza in Italia e in Europa, intende fornire uno strumento di analisi e monitoraggio costante e organico del fenomeno dell'inclusione finanziaria dei migranti nel nostro paese, quale condizione necessaria per favorire il processo di integrazione, fornendo ad operatori e istituzioni strumenti di conoscenza e di interazione che consentano di individuare e definire strategie integrate per il suo rafforzamento e ampliamento. Il Progetto, finanziato dalla Commissione Europea e dal Ministero dell'Interno (Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi) è stato assegnato, sulla base di una gara pubblica, al CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale).

Abstract

Secondo le stime di Banca Mondiale oltre la metà della popolazione mondiale adulta, circa 2,5 miliardi di persone e 450 milioni di imprese, non utilizza servizi finanziari ufficiali[1] in quanto finanziariamente esclusa. In Italia, secondo i dati pubblicati da Eurobarometer la percentuale della popolazione che non ha accesso ad un conto corrente presso un'istituzione finanziaria regolamentata è pari al 25%.

Il tema dell'inclusione finanziaria è entrato a far parte dell'agenda internazionale già nel 2009, quando i paesi del G20 a Pittsburgh ne hanno fatto un impegno formale: "*We commit to improving access to financial services for the poor. We have agreed to support the safe and sound spread of new modes of financial service delivery capable of reaching the poor and, building on the example of micro finance, will scale up the successful models of small and mediumsized enterprise (SME) financing*", fissando le linee di quello che sarà il G20 Financial Inclusion Action Plan, che ha portato all'elaborazione dei "Principles for Innovative Financial Inclusion" adottati durante il Summit di Toronto del giugno 2010 e l'avvio alla *Global Partnership for Financial Inclusion* (GPFI) con l'obiettivo di dare esecuzione all'agenda legata all'inclusione finanziaria, dando concreta attuazione ai principi.

Anche l'Unione Europea ha iniziato a muovere i primi passi in tema di inclusione finanziaria attraverso uno studio sui servizi di pagamento retail[2], che ha fornito un quadro dettagliato del fenomeno e la pubblicazione di una serie di raccomandazioni sull'accesso ad un conto corrente di pagamento di base[3] che ha portato all'emanazione di una Direttiva specifica "*On the comparability of fees related to payment accounts, payment accounts switching and access to payment accounts with basic features*", approvata dal Parlamento il 15 aprile 2014[4] . La Direttiva introduce una serie di norme che mirano a assicurare un'adeguata trasparenza e comparabilità dei costi legati ai servizi di pagamento, assicurare una piena mobilità dei consumatori fra fornitori di servizi (e conti correnti) di pagamento all'interno dell'Unione e istituendo il diritto ad un conto di pagamento di base per tutti i cittadini europei indipendentemente dalla residenza nel paese in cui fanno richiesta e della loro condizione economico-finanziaria,

L'inclusione finanziaria costituisce un tassello sempre più necessario perché l'individuo possa agire ed essere soggetto attivo nel sistema economico e quindi anche in quello sociale di riferimento. Negli ultimi decenni, nelle economie occidentali, l'accesso ai servizi finanziari di base è gradualmente diventato una precondizione per la partecipazione alla vita sociale ed economica di una società moderna, tanto da poter parlare di "cittadinanza economica": dalle spese correnti, all'accesso a beni e servizi, e in non pochi casi persino agli strumenti di welfare sociale (social card, erogazioni pubbliche a sostegno della disoccupazione) e al mercato del lavoro.

Richiamando l'esclusione sociale (Barry 1998, Ebersold 1998[5]) come quell'insieme di processi complessi che privano alcune persone di un accesso ad uno stile di vita predominante, è possibile definire tre dimensioni dell'esclusione sociale:

- la dimensione economica, come partecipazione al processo produttivo e di consumo
- la dimensione politica che riguarda il livello di partecipazione politica
- la dimensione sociale/relazionale che riguarda la sfera delle relazioni e delle reti sociali

L'esclusione finanziaria deve perciò tener conto del suo legame con l'esclusione sociale e cioè con la capacità dell'individuo di partecipare attivamente alla vita economica del paese in cui vive (consumo e produzione).

Per comprendere appieno il legame fra inclusione finanziaria e inclusione economica e sociale è opportuno fare riferimento ad una definizione: l'inclusione finanziaria è "*il complesso di attività sviluppate per favorire l'accesso e l'utilizzo efficace dei servizi bancari da parte di soggetti e organizzazioni non ancora del tutto integrati nel sistema finanziario ordinario. Tali servizi*

[1] Global Partnership for Financial Inclusion "Report to the Leaders", G20 Leaders Summit, Cannes, Novembre 5th 2011
[2] Special Eurobarometer 3732.
[3] Raccomandazione 2011/442/UE della Commissione del 18 luglio 2011.
[4] In parte anticipata, in Italia, dalla previsione del Conto di Base, D.L. 6 dicembre 2011 n. 201, convertito in legge n, 214 del 22 dicembre 2011.
[5] Barry, M. "Social Exclusion and Social Work: An Introduction." Pp. 1-12 in *Social Exclusion and Social Work: Issues of Theory, Policy and Practice.* London: Russell House Printing. Ebersold, S, *Exclusion and Disability.* OECD: Centre for Educational Research and Innovation, 1998 [http://www.oecd.org/els/edu/ceri/conf220299.htm].

includono servizi finanziari di credito, risparmio, assicurazione, pagamento, con il trasferimento di fondi e rimesse, programmi di educazione finanziaria e di accoglienza in filiale, nonché per lo start-up di piccole imprese"[6]. Tale definizione – adottata dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti - consente innanzi tutto di considerare l'inclusione finanziaria come un complesso di attività finalizzate ad aiutare l'individuo non solo ad accedere ma anche ad utilizzare servizi e prodotti finanziari presenti sul mercato, adeguati alle sue necessità e in grado di consentirgli di condurre una vita sociale normale nella società a cui appartiene[7] (utilizzo efficace). Infine, se accettiamo l'accezione di inclusione finanziaria come il processo per cui un individuo accede o utilizza servizi e prodotti finanziari per fare scelte consapevoli ed efficaci, appare evidente il legame con l'educazione finanziaria, intesa come acquisizione delle conoscenze, della consapevolezza e delle capacità di gestione delle proprie risorse e di utilizzo dei prodotti finanziari. L'educazione è quindi una componente essenziale del processo di inclusione finanziaria, prevenendo e rimuovendo alcune delle cause che alimentano il fenomeno dell'esclusione. Il progresso tecnologico, l'innovazione finanziaria, lo sviluppo stesso dei mercati (e la deregolamentazione che ne è conseguita) hanno reso più complesse e numerose le scelte finanziarie che gli individui devono fronteggiare. Più in generale l'evoluzione e lo sviluppo dei mercati finanziari non sembrano essere stati accompagnati da una crescita proporzionale nelle conoscenze dei cittadini. La recente crisi finanziaria ha ulteriormente rafforzato questa convinzione.

Il processo di inclusione finanziaria è dunque un fenomeno complesso e multidimensionale, che coinvolge la sfera economica, quella regolamentare, dell'accesso e del funzionamento dei mercati, la sfera culturale e religiosa, della trasparenza e della tutela del consumatore, quella dell'educazione e delle politiche pubbliche. Per questi motivi e per il ruolo che assume l'inclusione finanziaria nel processo di integrazione dell'individuo nel tessuto economico e sociale di un paese, riteniamo che debba essere considerata all'interno delle politiche di integrazione.

Il migrante da un punto di vista socio-economico si configura come un soggetto caratterizzato da una maggiore vulnerabilità. Privo di una storia finanziaria e creditizia, di un patrimonio finanziario a cui attingere e con un maggior livello di precarietà lavorativa, abitativa e di riconoscimento e valorizzazione delle competenze, e scontando anche le difficoltà linguistiche e culturali legate alla sua condizione di immigrato, si trova maggiormente esposto al rischio di esclusione sociale.

L'accesso ai servizi e ai prodotti finanziari costituisce una risorsa essenziale nel processo di integrazione, la cui esclusione comporta dei costi sociali molto più elevati per il migrante rispetto al cittadino locale. Esso ne riduce la vulnerabilità, sia rispetto alla propria capacità di risparmio e al minore ricorso a canali informali, e sia rispetto alla capacità di affrontare situazioni di emergenza. La disponibilità di strumenti di *asset-building* finalizzati all'accumulazione e alla protezione del risparmio appare indispensabile per accrescere le possibilità di inserirsi in un tessuto sociale (valorizzazione delle risorse umane, investimenti in educazione e formazione professionale) e produttivo (lavoro, avvio attività d'impresa, possibilità di investimento). Non da ultimo, l'inclusione finanziaria è uno strumento importante di mobilità del lavoro all'interno dell'Europa. C'è infine un ulteriore aspetto specifico dell'inclusione finanziaria dei migranti costituito dal fenomeno delle rimesse. La capacità del sistema finanziario di intercettare e contribuire alla canalizzazione e soprattutto alla valorizzazione di questi flussi (in termini di leva finanziaria, investimenti produttivi e non solo) diviene pertanto essenziale e indispensabile.

In Italia, storicamente, il primo fattore di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati è stato legato al lavoro[8]: il conto corrente ha rappresentato una condizione necessaria per l'accesso al mercato del lavoro. Nel tempo il sistema finanziario si è gradualmente attrezzato alla nuova sfida e opportunità rappresentata da un target di clientela assolutamente nuovo: da spettatore di un processo di bancarizzazione che lo stava coinvolgendo, è divenuto attore. Negli anni si sono moltiplicate le iniziative di "*migrant banking*" e di "*welcome banking*". Un intero settore produttivo, quello dei Money Transfer Operators, legato al trasferimento delle rimesse verso i paesi di origine, si è sviluppato a ritmi sostenuti, divenendo un settore rilevante.

Il processo di inclusione economico-finanziaria ha però mostrato negli anni una complessità e una evoluzione che richiedono capacità di innovazione e di adattamento all'interno di un approccio di sistema, capace di integrare le

---

[6] Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia, "Buone Pratiche di Inclusione Finanziaria" Giugno 2013, www.migrantiefinanza.it.
[7] Financial Services Provision And Prevention Of Financial Exclusion, European Commission, March 2008.
[8] J. Rhi-Sausi, M. Zupi, "*Banche e nuovi italiani. I comportamenti finanziari degli immigrati*", Bancaria Editrice, 2009.

strategie degli operatori con adeguati strumenti di policy e regolamentari. Ad una prima bancarizzazione è seguita la consapevolezza di una clientela che presenta forti elementi di disomogeneità, principalmente legati al grado di avanzamento del processo di integrazione nel nostro paese, che manifesta nuovi bisogni e richiede quindi nuovi strumenti finanziari: è il caso ad esempio del fenomeno dell'imprenditoria immigrata, ancora fragile sotto il profilo finanziario ma importante e vivace in un contesto produttivo come quello italiano.

L'attuale sfida a cui sono chiamate le istituzioni italiane costituisce un passo in avanti rispetto alla generale bancarizzazione di base degli immigrati, che rimane comunque un obiettivo presente che si rinnova con i nuovi arrivi, e richiede strumenti più evoluti e complessi anche di supporto e di analisi. La disponibilità di dati e di studi comparabili, in grado di mostrare in modo dinamico le tendenze in atto, il contesto internazionale e l'esperienza di altri paesi, strumenti adeguati di informazione e formazione ad una cultura dell'inclusione finanziaria sono ingredienti che possono contribuire a far progredire e rafforzare il processo di inclusione finanziaria, e quindi di integrazione degli immigrati, su binari orientati ad un mercato trasparente, concorrenziale e socialmente responsabile.

In questi tre anni di attività l'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, esperienza unica in Europa, ha realizzato un complesso sistema di attività a partire da una conoscenza sempre più approfondita del fenomeno, attraverso un patrimonio di dati e informazioni ampio e articolato, oltre che altamente rappresentativo. L'Osservatorio ha infatti sviluppato un sistema di accordi per lo scambio di dati con i principali operatori coinvolti: ABI, ANIA, ASSOFIN e BancoPosta, che garantisce un accesso diretto ai dati su base annuale.

Quattro le aree di attività principali, i cui risultati sono stati di volta in volta sintetizzati e diffusi attraverso eventi pubblici e Report Annuali, di cui il presente costituisce la terza edizione[9]:

- sviluppare analisi per migliorare la conoscenza del fenomeno dell'inclusione finanziaria dei migranti, attraverso quattro aree di indagine che, su base annuale, forniscono un complesso sistema di dati e di informazioni quantitative e qualitative, confrontabili nel tempo e in grado di mostrarne l'evoluzione:
  - l'offerta di servizi bancari e finanziari: un'indagine annuale sull'inclusione finanziaria dei migranti sul lato dell'offerta (relativa all'intero sistema bancario, con la collaborazione di ABI e a BancoPosta), che analizza le principali caratteristiche del rapporto banche-migranti nell'area del risparmio, del credito, dei servizi di trasferimento del denaro e della microfinanza, determinando un indice di bancarizzazione su base annuale
  - la domanda di servizi bancari e finanziari: approfondisce i bisogni e i comportamenti finanziari dei migranti soprattutto rispetto al rapporto con le banche, la gestione del risparmio, l'evoluzione dei diversi profili finanziari e il comportamento finanziario delle famiglie migranti. L'area di ricerca si avvale di un'indagine campionaria statisticamente significativa (920 cittadini immigrati), ricorrendo poi a diversi strumenti di indagine qualitativa per l'approfondimento su base territoriale attraverso Focus Groups con le comunità, incontrando nei tre anni, complessivamente 180 cittadini immigrati
  - l'imprenditoria: analisi quantitative e qualitative per identificare i modelli di imprenditorialità migrante più evoluti, approfondirne i comportamenti e i bisogni finanziari e il rapporto con le banche italiane. L'area si propone di verificare l'ipotesi circa le potenzialità che il rafforzamento e lo sviluppo dell'imprenditoria immigrata avrebbero in termini di ricaduta positiva sul sistema produttivo delle piccole e medie imprese italiane (nei tre anni di attività sono stati incontrati oltre 150 imprenditori immigrati). Sono indagate in modo specifico in questo Rapporto le business community
  - approfondimenti: con l'obiettivo di censire e coinvolgere possibili nuovi attori nel processo di inclusione finanziaria dei migranti. Il focus di questo Rapporto riguarda il credito al consumo
- individuare, anche in chiave europea, buone pratiche in tema di inclusione finanziaria, al fine di attivare processi innovativi di replicabilità e di capitalizzazione delle lezioni apprese, attraverso la definizione e la validazione di criteri per l'identificazione di buone pratiche. Attività sintetizzata in un Report specifico "Buone Pratiche di Inclusione Finanziaria, uno sguardo europeo" e in un sito web: www.buonepratichedinclusione.it
- definire strumenti, opportunità e occasioni di informazione e formazione rivolti ai principali *stakeholder* coinvolti nel processo di inclusione finanziaria dei migranti (in particolare le banche, le associazioni di immigrati sul territorio egli operatori del terzo settore) e ad un pubblico più vasto sulle tematiche al centro dell'Osservatorio e

[9] I Rapporti dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti sono disponibili sul sito www.migrantiefinanza.it

sui principali risultati della ricerca. L'obiettivo è accrescere la cultura dell'inclusione finanziaria, la consapevolezza e la conoscenza delle principali problematiche nonché delle dinamiche, delle opportunità e dei nuovi strumenti per la definizione di strategie efficaci

- creare e gestire un tavolo stabile di interazione fra operatori e *policy maker* nella forma di un Gruppo di Esperti per discutere i risultati delle attività di ricerca e le principali criticità e individuare i nuovi obiettivi di analisi. Il Gruppo di Esperti, di elevato livello di competenza e professionalità, è un laboratorio permanente che costituisce un'opportunità di confronto e di interazione unico nel suo genere. È composto da rappresentanti di: Ministero dell'Interno, Ministero degli Affari Esteri, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Banca d'Italia, ABI (Associazione Bancaria Italiana), ANIA (Associazione fra le Imprese Assicuratrici), Assofin (Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare), BancoPosta, Unioncamere, CRIF.

Con la nuova annualità, tutt'ora in corso, è stata infine avviata una sperimentazione con l'obiettivo di fornire strumenti di policy sempre più adeguati, e di dare al lavoro di ricerca dell'Osservatorio una valenza maggiormente operativa, valorizzandola. Sono stati creati due Laboratori Territoriali (Roma e Milano) in cui avviare con operatori, istituzioni e società civile del territorio, un lavoro finalizzato ad individuare e sperimentare politiche di inclusione finanziaria a livello locale, replicabili sul territorio nazionale.

I principali risultati

La Tavola fornisce un quadro di sintesi dell'evoluzione del processo di bancarizzazione dei cittadini immigrati in Italia relativamente alle 21 nazionalità considerate, che rappresentano l'88% dei cittadini stranieri residenti in Italia e provenienti dai paesi non OCSE.

Dati di sintesi Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti anni 2010 - 2013

Rappresentatività del campione lato offerta	61% degli sportelli e 74% del totale impieghi delle banche + Banco Posta			
	2010	**2011**	**2012**	**2013**
Numero c/c intestati a clienti immigrati	1,782,426	1,919,628	2,439,411	2,510,927
Indice di bancarizzazione	**61.2%**	**72.4%**	**85.7%**	**n.d.**
Segmento Consumer				
% c/c con più di 5 anni	21.9%	34.6%	38.0%	40.2%

I dati mostrano un processo di inclusione finanziaria in costante e rapida evoluzione, misurato attraverso due indicatori:

- l'indice di bancarizzazione, che misura la percentuale di adulti residenti titolari di un conto corrente
- la percentuale di clienti con un'anzianità superiore ai 5 anni.

L'indice di bancarizzazione è un indicatore importante che definisce un livello di bancarizzazione in senso stretto, misurando la titolarità di un conto corrente considerato quale punto di accesso per un utilizzo pieno degli strumenti bancari nel loro complesso, e quindi propedeutico ad un'inclusione finanziaria completa. L'indice passa dal 61% del 2010 all'86% del 2012, confermando il ruolo del conto corrente quale porta di accesso al sistema finanziario e componente necessario al processo di integrazione. La non disponibilità di dati disaggregati per nazionalità relativi ai cittadini stranieri residenti al 2013 non consente di avere il dato aggiornato, ma il numero di titolari di conti correnti fra il 2012 e il 2013 è ulteriormente cresciuto del 3%, segno di una evoluzione positiva del fenomeno.

Il dato, va rilevato, tende in parte a sovrastimare il fenomeno, in quanto non consente di escludere la multi-titolarità di un conto presso istituti diversi (gruppi bancari diversi o banca e BancoPosta). Una stima del fenomeno, basata sull'indagine su un campione rappresentativo di immigrati realizzata dall'Osservatorio nel 2011, individua una

percentuale del 3,5% di titolari di più conti correnti in istituzioni diverse. Anche alla luce di una correzione al ribasso di questo tipo, l'indice di bancarizzazione tende a collocarsi su livelli elevati.

In termini di anzianità, invece, i dati mostrano una crescita costante nella percentuale di correntisti con più di 5 anni, segno di un rapporto con il settore bancario che, una volta avviato, diviene stabile e duraturo. Si tratta di un'indicazione importante sia sotto il profilo dell'inclusione finanziaria, in quanto l'anzianità del rapporto si traduce in informazione e fiducia e quindi accresce l'accesso agli altri strumenti finanziari, e sia perché costituisce un primo indicatore di stabilità in uno degli aspetti caratterizzanti il processo di integrazione dei nuovi cittadini italiani.

Il Terzo Rapporto dell'Osservatorio contiene un'ampia gamma di analisi e dati relativi ai diversi aspetti del fenomeno indagato (come l'accesso al credito, la gestione del risparmio, l'imprenditorialità), ma è la sua evoluzione che costituisce il valore aggiunto maggiore dell'analisi. Se facciamo infatti interagire i dati relativi al processo di inclusione economica e finanziaria con quelli più di carattere sociologico emerge un quadro del fenomeno migratorio in Italia che sta assumendo configurazioni sempre più complesse e in rapida evoluzione.

L'Italia non solo continua ad essere meta di nuovi flussi migratori (+12% nel 2013, dati ISTAT), ma al suo interno il fenomeno sta gradualmente modificandosi: i ricongiungimenti familiari costituiscono infatti la quota più significativa nella composizione dei flussi negli ultimi anni (rappresentano il 44% dei flussi 2009-2012). L'anzianità migratoria, ossia il numero di anni di residenza in Italia, è in graduale aumento (9,3 anni secondo il campione rilevato dall'Osservatorio nel 2011), così come i dati relativi ai minori (quasi un milione di individui e il 15% dei neonati sul territorio italiano): sono evidenza di un graduale inserimento nella società italiana, che ha raggiunto un livello significativo. Altri indicatori, più di natura economica, confermano e rafforzano il quadro descritto: si pensi alla percentuale di proprietari di abitazioni che fra i cittadini stranieri passa dal 14% nel 2009 al 23% nel 2011[10], quasi raddoppiandosi in soli due anni. L'imprenditoria a titolarità immigrata, al contempo, è entrata a far parte del tessuto produttivo italiano raggiungendo l'8,2% del totale delle imprese nel 2013 e producendo il 5,5% del PIL.

Ulteriori dati confermano il quadro di una realtà in evoluzione sotto il profilo finanziario. In primo luogo una maggiore propensione al risparmio che per il cittadino immigrato si colloca in una fascia compresa fra il 15% e il 18% del reddito (dato rilevato dall'Osservatorio nel 2011, mentre il dato medio per l'Italia è al 13% secondo i dati Eurisko 2012). Secondariamente, anche sotto il profilo imprenditoriale, l'Osservatorio ha potuto mettere in evidenza due fenomeni rilevanti. Un primo elemento ha riguardato l'evoluzione del segmento *small business* nel portafoglio delle banche. Un segmento di clientela specifico, che corrisponde alla micro-impresa che compone il tessuto del sistema produttivo italiano e che è espressione, da un punto di vista finanziario, di un grado evolutivo maggiore rispetto alla semplice attività imprenditoriale in cui patrimonio familiare e imprenditoriale si mescolano. I dati mostrano una crescita significativa di questo comparto nel segmento a titolarità immigrata, facendo registrare un tasso medio annuo di crescita del 15% fra il 2009 e il 2013. Un secondo fenomeno, che è stato oggetto di un approfondimento specifico dell'Osservatorio, ha riguardato l'impresa evoluta[11]. In un campione di oltre 58.000 imprese a titolarità immigrata, in quattro territori, quasi 1.500 (il 2,5%) sono risultate appartenere alla categoria evoluta. Hanno cioè una dimensione superiore alle 15 unità di dipendenti, fanno investimenti in ricerca e sviluppo, sono in prevalenza società di capitali, operano con l'estero, a volte in partnership con imprenditori italiani, esportano *made in Italy*. Anche all'interno del panorama imprenditoriale emergono cioè dimensioni che mostrano un profilo dell'immigrazione che sta evolvendo e sta assumendo profili di piena integrazione.

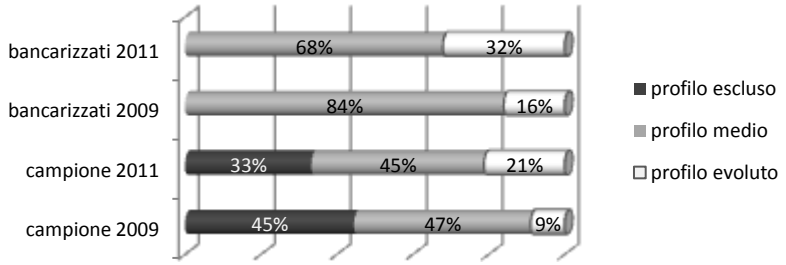
Inoltre se nella rilevazione effettuata nel 2009 la banca era percepita primariamente come un luogo sicuro dove mettere il risparmio e dove ottenere credito, nel 2011 la percezione cambia completamente. La banca diviene in primo luogo un consulente – consigliere nella gestione della componente finanziaria del proprio processo di integrazione, facendo emergere non più solo bisogni basilari come il risparmio e il credito, ma anche esigenze più complesse legate alla gestione complessiva delle proprie necessità finanziarie, comprendendo anche la componente di investimento. Guardando ai diversi profili finanziari, costruiti attraverso l'elaborazione dei questionari rilevati, il profilo cosiddetto "evoluto" - che definisce cioè un individuo con un'elevata familiarità con il settore bancario e che utilizza almeno sei

[10] Daminato, C. e Kulic, N., "Disuguaglianze e differenze nell'abitare", in Saraceno, C., Sartor, N. e Sciortino, G. (a cura di), *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, Il Mulino, Bologna, 2013.
[11] Si veda il Secondo Rapporto dell'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti (http://www.migrantiefinanza.it/?wpdmact=process&did=Mi5ob3RsaW5r).

prodotti bancari (indice di una relazione con il sistema finanziario che risponde ad una pluralità di esigenze complesse) - più che raddoppia, passando dal 9% del campione complessivo nel 2009 al 21% del 2011.

Nel 2011 avevamo costruito tre profili di cliente immigrato, attraverso una serie articolata di indicatori che misuravano, sul campione rappresentativo da un lato la "familiarità con il sistema bancario" e dall'altro il diverso grado di utilizzo dei prodotti e servizi finanziari attraverso il loro possesso. Diviene interessante evidenziare l'evoluzione di questi profili fra il 2009 e il 2011. Guardando i dati infatti emerge come, rispetto al campione complessivamente considerato, in soli due anni il profilo evoluto sia più che raddoppiato, passando dal 9% al 21%. Mentre si sono compressi il profilo degli esclusi e quello medio, dove è confluita la parte di recente bancarizzazione. Guardando il dato all'interno dei soli titolari di un conto corrente, il peso del profilo evoluto diviene ancora più evidente, passando dal 16% del 2009 al 32% del 2011. Questi dati da un lato mostrano una rapidità nell'evoluzione dei profili finanziari che in modi diversi è legata al processo di integrazione (stabilità lavorativa, livelli reddituali…). Dall'altro confermano il dato relativo all'emergere di un segmento di cittadini immigrati che mostra chiaramente profili di inclusione economica e sociale caratterizzati della tendenza a configurare un insediamento stabile.

Evoluzione dei profili finanziari popolazione immigrata 2009 - 2011



Può essere allora utile fornire un primo livello di schematizzazione che associa le diverse fasi dell'integrazione con i principali bisogni e strumenti finanziari del cittadino immigrato. Si tratta di una semplificazione di una realtà molto più complessa, ma che consente una segmentazione che facilita la ricerca e l'individuazione di risposte e strategie d'inclusione più efficaci.

Fasi del processo migratorio e bisogni finanziari

Fase	Aspetti legati al processo di integrazione	Bisogni finanziari
ARRIVO *Durata media: 1,5 anni*	▪ Ricerca lavoro ▪ Documenti ▪ Problemi linguistici ▪ Comunità come unico riferimento	▪ Accesso al sistema dei pagamenti ▪ Risparmio ▪ Invio di denaro in patria (pagamento del debito)
STABILIZZAZIONE *Durata media: da 2 a 7 anni*	▪ Stabilità lavorativa ▪ Avvio processo di integrazione	▪ Risparmio ▪ Accesso al credito ▪ Invio di denaro in patria (sostegno alla famiglia)
INTEGRAZIONE *Durata media: oltre i 7 anni*	▪ Decisione di stabilirsi in Italia ▪ Ricongiungimento familiare ▪ Matrimonio/figli in Italia	▪ Bisogni finanziari complessi: credito, acquisto casa, assicurazioni, pensioni, investimenti ▪ Futuro dei figli ▪ Invio di denaro in patria (sostegno alla famiglia e investimenti)

La **fase dell'arrivo** si caratterizza per la ricerca di una regolarizzazione della documentazione e di un primissimo impiego che consenta di accedere al permesso di soggiorno e sopperire ai bisogni di base. Nella maggior parte dei casi i problemi linguistici costituiscono un ostacolo significativo. Vi è dunque il bisogno di un maggiore accompagnamento nel percorso di apprendimento della lingua, di conoscenza della cultura e in generale dei servizi e delle strutture socio-istituzionali di riferimento. In questa fase la comunità dei connazionali o la famiglia costituiscono il principale punto di riferimento e veicolo di informazioni e supporto anche finanziario. Da un punto di vista finanziario la fase si caratterizza per un'elevata fragilità e vulnerabilità, ma l'accesso a strumenti finanziari di base può costituire un importante strumento di ingresso al sistema economico e di riduzione della vulnerabilità, evitando o riducendo il peso di circuiti informali che espongono gli individui a rischi e costi maggiori. I bisogni finanziari sono limitati,

prevalentemente legati all'accesso al sistema dei pagamenti e alla possibilità di avere un luogo dove iniziare ad accumulare i piccoli risparmi. Un ultimo elemento riguarda il bisogno di inviare denaro in patria, sotto forma di rimessa, essenzialmente per ripagare il debito contratto per la migrazione.

La **fase di stabilizzazione** è quella in cui prende avvio il processo di integrazione in senso stretto. La stabilità lavorativa è il principale fattore di innesco. È in questa fase che avviene la trasformazione in cittadino italiano e matura la decisione di stabilirsi nel nostro paese o proseguire nel proprio percorso migratorio. I bisogni finanziari si modificano contestualmente allo svolgersi della vita individuale e familiare, e si caratterizzano per la prevalenza delle componenti del risparmio e del credito. Il risparmio assume qui una valenza strettamente legata al percorso di stabilizzazione, trovando motivazioni legate ai bisogni di integrazione e ad una progettualità in via di costruzione. Strettamente connessa è la dimensione del credito. Il processo di integrazione richiede risorse crescenti con il suo evolversi e l'accesso al credito diviene una componente essenziale. Permane un bisogno finanziario strettamente legato all'invio di denaro in patria che però assume una valenza nuova, legata al debito morale per sostenere la propria famiglia di origine e contribuire a migliorarne la condizione di vita. È questa quindi la fase in cui l'inclusione finanziaria diviene uno strumento fondamentale per sostenere e accelerare il processo in atto e i bisogni finanziari emergono come decisivi per evitare un fenomeno di esclusione sociale.

Infine, **la fase dell'integrazione** rappresenta lo stadio più evoluto del processo, quello che i dati stanno gradualmente facendo emergere e che in termini dimensionali non appare più trascurabile. Rappresenta la fase in cui la decisione di rimanere nel nostro paese è stata presa e si è investito nella creazione di un nucleo familiare. In questa fase i bisogni e i comportamenti finanziari sono ad ampio raggio e su orizzonti temporali di medio-lungo termine. L'acquisto di una casa, la creazione di un patrimonio futuro (forme pensionistiche integrative) e la gestione di quello accumulato emergono come bisogni finanziari. Il cliente immigrato non si distingue più da quello italiano appartenente allo stesso profilo e anzi chiede di non essere più distinto, ma pienamente integrato. Alcuni aspetti continuano però a caratterizzare sotto il profilo finanziario il cittadino immigrato appartenente a questo profilo. In primo luogo la vivacità del rapporto con la banca, che per gli immigrati è molto più elevata: i suoi ritmi di crescita, in termini di profilo finanziario, appaiono più dinamici. Un secondo elemento è la progettualità (anche imprenditoriale) che è maggiore, così come la fiducia nel futuro. Infine l'elemento legato all'invio di denaro in patria che è presente anche in questa fase, assumendo una valenza ancora diversa rispetto alle precedenti. A fianco del sostegno alla famiglia di origine e al miglioramento delle sue condizioni di vita, compare una terza dimensione della rimessa, quella legata alle opportunità di investimento nel proprio paese di origine.

La distinzione fra i diversi profili è quindi quanto mai rilevante al fine di individuare e indirizzare strategie e politiche volte a rafforzare o sostenere i processi. Il profilo dell'arrivo è quello che ha maggiormente bisogno di politiche di inclusione finanziaria basate su un accesso a servizi di base a costi ridotti, laddove il regolatore può assumere un ruolo di indirizzo, così come si è proposta di fare la Commissione Europea, e di incentivo a strumenti tipici della responsabilità sociale d'impresa, fino all'attivazione di strumenti normativi (come il conto di base). La fase della stabilizzazione è quella invece in cui l'interazione fra politiche pubbliche e strategie degli operatori può contribuire ad ottimizzare gli sforzi e potenziare i risultati (si pensi ad esempio a politiche a sostegno dell'accesso al credito attraverso la creazione di fondi di garanzia pubblici o altre iniziative pubblico-private a supporto del credito alle famiglie). Mentre nella fase più evoluta è il mercato che può giocare un ruolo preponderante nel valorizzare le strategie, anche se appare opportuno far emergere il fenomeno con maggiore chiarezza ed evidenza. La stessa educazione o alfabetizzazione finanziaria non può non tener conto di questa schematizzazione. A ciascuna fase corrispondono specifici bisogni e obiettivi formativi, nonché strumenti molto diversi.

Conoscere e saper riconoscere i profili che si stanno delineando all'interno dei nuovi italiani assume quindi un'importanza determinante per l'individuazione e l'adozione di politiche e strategie efficaci a sostegno della loro inclusione economica e sociale.

Indicazioni di Policy emerse

Le considerazioni che emergono dall'analisi del complesso sistema di informazioni, indicatori, dati qualitativi e quantitativi raccolti ed elaborati dall'Osservatorio nei suoi tre anni di attività, consentono di identificare alcuni possibili

interventi per sostenere e rafforzare il processo di inclusione finanziaria dei migranti. Si tratta di indicazioni di policy e di contesto che il CeSPI ha presentato al Gruppo di Esperti, che in questi anni ha svolto un ruolo fondamentale non solo nella valutazione e nell'indirizzo del processo di ricerca, ma soprattutto in quanto luogo di confronto e di sintesi di un fenomeno che coinvolge aspetti e problematiche molto diverse e complementari, richiedendo un'azione integrata, di sistema.

Si tratta quindi di prime istanze che potranno essere oggetto di sperimentazioni o di ulteriori approfondimenti e riflessioni in grado di portare all'identificazione di policy operative.

L'opportunità di inserire l'inclusione economico–finanziaria dei migranti nell'agenda dell'integrazione.

L'inclusione finanziaria costituisce un pilastro fondamentale nel processo di integrazione sociale ed economica, che appare come soluzione *win-win*. E' proprio dalla partecipazione alla vita economica che possono prendere il via processi virtuosi di inclusione sociale, ridando centralità al rapporto fra migrazioni e sviluppo, nel quadro di un approccio strategico e di lungo respiro al tema migratorio. L'accesso ai servizi e ai prodotti finanziari costituisce una risorsa essenziale, la cui esclusione comporta dei costi sociali molto più elevati per il migrante rispetto al cittadino locale.

E' lo stesso Consiglio Europeo, nelle conclusioni del 26 e 27 giugno 2014 a fissare nell'agenda delle priorità il sostegno ad iniziative degli Stati Membri volte a "*perseguire politiche attive di integrazione che promuovano la coesione sociale e il dinamismo economico*"[12].

Anche **sotto il profilo della cooperazione** l'inclusione finanziaria in Italia e nei paesi di origine della migrazione può rappresentare uno strumento rilevante, spesso trascurato, in grado di attivare processi virtuosi di **sviluppo dei sistemi finanziari nei paesi di origine**, in particolar modo rurali, di introduzione di strumenti finanziari innovativi come la microfinanza e azioni di sostegno allo sviluppo di strutture produttive locali in connessione anche con il nostro sistema imprenditoriale. Strettamente connesso a questo processo c'è un ulteriore aspetto che lega l'inclusione finanziaria con l'agenda immigrazione ed è costituito dal ruolo che **le rimesse** hanno in termini di contributo allo sviluppo dei paesi di origine. La capacità del sistema finanziario di intercettare e contribuire alla canalizzazione e soprattutto alla valorizzazione di questi flussi (in termini di leva finanziaria, investimenti produttivi e non) diviene pertanto essenziale e indispensabile.

L'evidenza di una migrazione che sta evolvendo, mostrando profili diversificati

I dati e le analisi mostrano una evoluzione nel profilo della migrazione presente in Italia che procede con ritmi elevati. Indicatori più sociologici, insieme agli indicatori finanziari, mostrano un quadro in cui si stanno sempre più tratteggiando i contorni di profili migratori diversi. A fianco dei nuovi arrivi, una parte significativa dei nuovi italiani sta attraversando la fase dell'integrazione vera e propria. I dati mostrano però soprattutto l'emergere di un segmento di popolazione immigrata, non più trascurabile e crescente, che presenta un grado di integrazione nel tessuto economico e sociale elevato, segno di un progetto migratorio che si è fatto stabile nel nostro paese.

L'emersione di questi profili si traduce in due indicazioni di policy particolarmente importanti:

- in primo luogo la necessità di riconoscere i cambiamenti in atto ed individuare in modo corretto il target di riferimento. Si tratta di un'attività che richiede conoscenza del territorio e un continuo monitoraggio dei fenomeni in rapida evoluzione, ma che appare sempre più strategico per il successo di strategie e policy eventualmente individuate e messe in atto
- in secondo luogo l'emersione di questo segmento che potremmo definire "integrato" nel tessuto economico richiama la necessità di porre maggiore attenzione, sotto il profilo finanziario, al processo di accumulazione e protezione del risparmio, al fine di consolidare e rafforzare i traguardi raggiunti. Le caratteristiche di questo processo, soprattutto nelle fasi iniziali, richiedono prodotti flessibili, altamente standardizzati e poco costosi, non sempre facilmente realizzabili da un singolo operatore.

[12] Conclusioni Consiglio Europeo 26 e 27giugno 2014.

Il processo di bancarizzazione procede sotto diversi profili, ma rimane una componente finanziariamente esclusa

Il sistema bancario nel suo complesso, includendo anche BancoPosta, sembra confermare un ruolo determinante nel processo di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati nel nostro Paese. Nonostante la crisi abbia avuto un impatto su tutto il contesto economico italiano e in modo particolare sui segmenti di popolazione più vulnerabili, fra cui appunto gli immigrati, il processo di inclusione finanziaria è proseguito a ritmi significativi. Si rilevano ancora alcune componenti finanziariamente escluse e aree di miglioramento e rafforzamento ulteriori nel processo in atto. In modo particolare, l'evidenza dei diversi profili, rileva spazi di intervento diversificati su due fronti:

- una prima azione più propriamente di inclusione finanziaria di soggetti marginali, sia perché appena giunti in Italia o perché appartenenti a fasce sociali più deboli. Azione che a nostro avviso richiede un'azione congiunta pubblico-privata
- una seconda azione di supporto e accelerazione del processo di inclusione già in atto che vada a rafforzare alcuni processi e risolvere eventuali nodi ancora esistenti

In questo senso la microfinanza può costituire un'opportunità per dare una risposta adeguata ancora poco esplorata nel nostro paese, che richiede un'azione di sistema perché trovi efficacia, precise strategie di ingresso da parte degli operatori che potrebbero essere supportate da adeguate politiche pubbliche.

Nel processo più generale di inclusione finanziaria gli investimenti per informazione, trasparenza e educazione finanziaria continuano ad assumere un ruolo determinante nel sostenere e rafforzare i processi e gli investimenti. Così come nella relazione con la banca e in particolare con il personale impiegatovi, la relazione assume una valenza determinante, richiamando l'opportunità di investimenti in formazione specifica sull'inclusione finanziaria all'interno del settore.

Infine la tematica s'intreccia con la previsione normativa che prevede il possesso di un codice fiscale (e quindi a un permesso di soggiorno) per l'accesso ad un servizio finanziario. Questa disposizione normativa da un lato rallenta il processo di inclusione finanziaria (in attesa del buon fine delle procedure amministrative necessarie) e dall'altro preclude, di fatto, l'inclusione finanziaria dei migranti residenti sul nostro territorio ma privi di un regolare permesso di soggiorno, alimentando circuiti informali e non trasparenti. Riteniamo opportuno avviare anche in Italia una discussione a partire dalla condivisione degli obiettivi che si intendono perseguire, individuando criteri che possano consentire un'adeguata valutazione dell'efficacia dei possibili modelli adottabili rispetto a tali obiettivi, tenendo conto degli sviluppi in corso a livello di armonizzazione europea delle normative in tema di antiriciclaggio che hanno effetti anche rispetto alle tematiche affrontate. Questo processo potrebbe portare all'identificazione di modelli alternativi (non necessariamente quelli già esistenti, come quello spagnolo o americano) capaci di coniugare, dal punto di vista istituzionale, la necessità di regolamentare e assicurare stabilità al sistema finanziario e, dal punto di vista dell'inclusione finanziaria, il bisogno di tutelare i migranti e promuovere la loro inclusione finanziaria. In questa direzione l'accesso ai soli servizi di pagamento (ad esempio attraverso carte ricaricabili con IBAN) potrebbe costituire una soluzione efficace.

Effetti della crisi

La ridotta capacità reddituale e più in generale gli aspetti legati alla crisi economica e al suo perdurare, rischiano di escludere soggetti maggiormente vulnerabili in precedenza inclusi nel sistema finanziario e in fase di integrazione, interrompendo un processo in atto, con costi sociali molto elevati. Il credito, in modo particolare, assume qui una valenza decisiva nel supportare il processo di integrazione e sostenere situazioni di temporanea difficoltà, ma la tematica deve essere trattata all'interno di un approccio inclusivo che coinvolge più soggetti a livelli diversi e non può essere demandato al solo soggetto concedente.

Imprenditoria

L'imprenditoria migrante è sempre più emergente all'interno del sistema economico italiano. Oltre alla valenza sociale legata all'auto-imprenditorialità e alla mobilità sociale, rispetto al processo di integrazione, essa assume rilievo anche in termini di contributo al sistema economico stesso. Il sostegno al suo sviluppo, sotto il profilo finanziario, del supporto formativo e all'innovazione appare pertanto rilevante. Su questo fronte il microcredito e le iniziative a sostegno dello start-up di imprese possono costituire un veicolo importante, ma appare necessario ricercare meccanismi di integrazione con il sistema finanziario ordinario al fine di integrare e valorizzare al meglio le informazioni e le garanzie.

Sperimentazioni di policy territoriali

L'evidenza dell'insieme di fattori legati al territorio di destinazione e d'insediamento come rilevanti nell'influenzare i modelli di vita e di consumo della popolazione migrante ed anche, chiaramente, quelli economici e legati all'inclusione finanziaria, sembra indicare l'opportunità di spimentare policy territoriali, con la presenza di elementi comuni che permettano di calibrare anche interventi su scala nazionale. Le azioni d'inclusione finanziaria, che pure devono mantenere un'ottica di sistema perché venga assicurata efficacia e parità di trattamento a tutti i soggetti coinvolti, potrebbero essere declinate a livello territoriale e prevedere interventi specifici a seconda dell'area geografica nella quale sono attuate, perché molto forte è l'influenza dei territori (le città, in particolare) di destinazione sui comportamenti dei migranti. Il bagaglio di informazioni e dati acquisiti dall'Osservatorio possono essere facilmente messi a disposizione per individuare, sperimentare, e successivamente valutare, policy territoriali di questo tipo.

L'opportunità di ampliare l'esperienza dell'Osservatorio a livello Europeo

L'Italia, con l'Osservatorio, è portatrice di una buona pratica riconosciuta a livello europeo sulle tematiche di inclusione finanziaria. Uno strumento che in questi tre anni di attività ha fornito una conoscenza approfondita e un monitoraggio del fenomeno su base pluriennale, colmando un gap importante in tema di informazione e di analisi e confronto fondamentali per individuare e, successivamente, valutare in termini di impatto, politiche di sostegno all'inclusione finanziaria. I "*basic principles for an innovative financial inclusion*" redatti in sede G20[13] individuano alcuni fattori chiave per un'azione efficace in tema di inclusione finanziaria fra cui: l'impegno dei Governi (*leadership*), approcci di policy basati sul mercato e la competitività (*diversity*), la creazione di infrastrutture istituzionali a supporto dei processi (*cooperation*) e la conoscenza del fenomeno per definire policy basate sull'evidenza e monitorarne i progressi (*knwoledge*)[14]. Dotare l'Unione Europea di uno strumento istituzionale a partire dall'esperienza italiana potrebbe rappresentare un'iniziativa rilevante proprio per l'esigenza di una maggiore conoscenza del fenomeno per indirizzare la definizione di policy efficaci e valutabili. Se è vero che in Europa è diffuso un approccio universalistico in tema di politiche di inclusione, i dati a disposizione e gli approfondimenti fatti dall'Osservatorio anche a livello europeo, mostrano che gli immigrati costituiscono la categoria maggiormente colpita dall'esclusione finanziaria in tutti i paesi.

[13] Summit G20 di Toronto del giugno 2010.

[14] Un'analisi dettagliata delle iniziative in ambito G20 sui temi dell'inclusione finanziaria rimandiamo alla pubblicazione "*Buone Pratiche di inclusione finanziaria. Uno sguardo europeo*", pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti nel 2013 e disponibile sul sito web www.migrantiefinanza.it.

Schede di approfondimento

Dati di sintesi

- Rispetto alle 21 nazionalità considerate dall'indagine, che complessivamente rappresentano l'88% degli immigrati[15] residenti in Italia, al 31 dicembre 2013 il numero di **conti correnti intestati a cittadini immigrati** presso le banche italiane e BancoPosta ammonta a **2.510.927** unità (dato nazionale)
- Applicando una definizione di inclusione finanziaria meno stretta, che considera l'accesso a prodotti finanziari che, pur non essendo perfetti sostituti del conto corrente, consentono un'operatività ampia in tema di servizi di pagamento, sono stati ricompresi nell'indagine le **carte con IBAN e la carta PostePay** offerta da BancoPosta, limitatamente ai clienti che non sono titolari di un conto corrente. Sono **1.102.133** le carte con IBAN e le carte PostePay intestate a cittadini appartenenti alle nazionalità indagate, sempre a livello nazionale a cui non corrisponde un conto corrente
- Al 31 dicembre 2012 il tasso di bancarizzazione dei cittadini immigrati residenti si attestava **all'86%.** A causa della non disponibilità di dati ufficiali aggiornati al 31 dicembre 2013 circa la presenza dei cittadini immigrati in Italia, disaggregata per nazionalità, non è stato possibile calcolare il **tasso di bancarizzazione** più aggiornato, avendo però a disposizione la serie storica precedente.
- La pluriennalità delle attività dell'Osservatorio e l'uniformità della metodologia sviluppata consente di operare un confronto fra i dati raccolti nei diversi anni, oltre a presentare un **quadro di sintesi** del fenomeno dell'inclusione finanziaria dei migranti **in chiave evolutiva** particolarmente interessante.

Tavola 1 - Dati di sintesi Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti anni 2010 - 2013

Rappresentatività del campione lato offerta	61% degli sportelli e 74% del totale impieghi delle banche Inclusione BancoPosta			
Rappresentatività del campione immigrati	21 nazionalità considerate, pari all'88% del totale immigrati (non OCSE) residenti in Italia			
Sintesi dei dati				
	2010	**2011**	**2012**	**2013**
Numero c/c intestati a clienti immigrati[16]	1.782.426	1.919.628	2.439.411	2.510.927
Segmento consumer	1.709.370	1.837.945	2.338.473	2.406.032
Segmento small business	74.237	83.954	101.852	105.454
Indice di bancarizzazione	**61,2%**	**72,4%**	**85,7%**	**n.d.**
Numero carte con IBAN + Poste Pay	n.d.	706.671	884.716	1.102.033
Segmento Consumer				
% c/c con più di 5 anni (consumer)	21,9%	34,6%	38,0%	40,2%
Numero c/c cointestati	247.256	227.257	249.403	259.251
% cointestati su totale consumer	19,2%	18,7%	18,0%	17,5%
Campione Omogeneo (8 gruppi e istituti di credito per il 50% del totale sportelli e il 66% del totale impieghi)				
Saldo netto positivo (c/c aperti - c/c chiusi)	-53.588	42.326	169.952	101.538

[15] Con il termini immigrati (o migranti) definiamo gli stranieri residenti in Italia provenienti dai paesi non OCSE a cui sono aggiunti i cittadini provenienti dalla Polonia. Maggiori dettagli sono disponibili nella *Nota metodologica*.

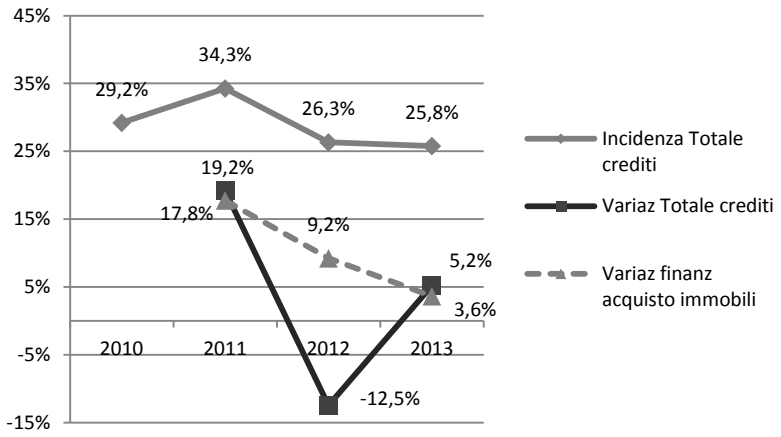
[16] Il numero complessivo può non corrispondere esattamente alla somma delle due componenti (segmento consumer e segmento small business) per effetto del processo di inferenza con cui sono calcolati in modo separato.

Accesso al credito

Analizzando il comportamento dei correntisti migranti del segmento famiglie consumatrici rispetto all'accesso al credito, emerge che il 26% dei correntisti risulti titolare di un prestito presso una banca o BancoPosta.

Il *Grafico* riassume l'andamento di tre indicatori distinti: l'incidenza del credito (nelle diverse forme tecniche) in termini di numero di operazioni sul totale dei c/c intestati alle 21 nazionalità considerate, e i tassi di crescita dello stock di operazioni creditizie in essere nel segmento al 31 dicembre per i rispettivi anni, e il dettaglio del tasso di crescita dei prestiti per acquisto di abitazioni. I tre andamenti delle curve mostrano tendenze in atto che aiutano a comprendere il fenomeno particolarmente importante per i suoi riflessi nel processo di integrazione del cittadino immigrato.

Principali variabili di accesso al credito segmento consumer immigrati – campione omogeneo - 2010-2013



In primo luogo la crisi ha avuto un impatto che sembra essersi concentrato fra il 2011 e il 2012, anno che corrisponde al momento più acuto della crisi finanziaria, frenando un trend di crescita dell'incidenza del credito fra i clienti consumer immigrati che dal grafico è evidente solo per il primo anno della rilevazione, ma che precedenti ricerche del CeSPI[17] hanno permesso di evidenziare più chiaramente. In termini di incidenza i prodotti creditizi sembrano sostanzialmente aver mantenuto una consistenza stabile negli ultimi due anni, pur se ancora in lieve flessione. La curva che indica la variazione percentuale intra-anno del numero di operazioni creditizie in essere non fa che confermare il fenomeno evidenziato (con un -12,5% fra il 2011 e il 2012), ma mostra anche un segnale di ripresa fra il 2012 e il 2013 (+5,2%), anche se inferiore alla crescita del numero di conti correnti, con un lieve effetto negativo in termini di incidenza. Infine il dettaglio della variazione del numero di operazioni di finanziamento per l'acquisto di immobili mostra tassi di crescita positivi in tutti gli anni considerati, anche se all'interno di un fenomeno che si è sensibilmente ridimensionato.

Il credito verso il segmento immigrati se da un lato ha risentito fortemente della crisi, dall'altro conferma una dinamica positiva, all'interno della quale il cliente migrante continua a richiedere finanziamenti anche per l'acquisto di un'abitazione nel nostro paese.

Utilizzo prodotti e servizi finanziari

Il conto corrente è certamente il punto di accesso del rapporto con la banca, ma lo sviluppo del rapporto è dato dalla complessità e ampiezza dei prodotti e servizi finanziari di volta in volta necessari al progredire delle esigenze legate al processo di integrazione e al proprio profilo finanziario e dal loro utilizzo. Per questo motivo l'Osservatorio, nella rilevazione presso il sistema bancario e BancoPosta, ha previsto una sezione specificatamente dedicata alla rilevazione del grado di utilizzo dei diversi prodotti e servizi finanziari, misurato dalla titolarità degli stessi.

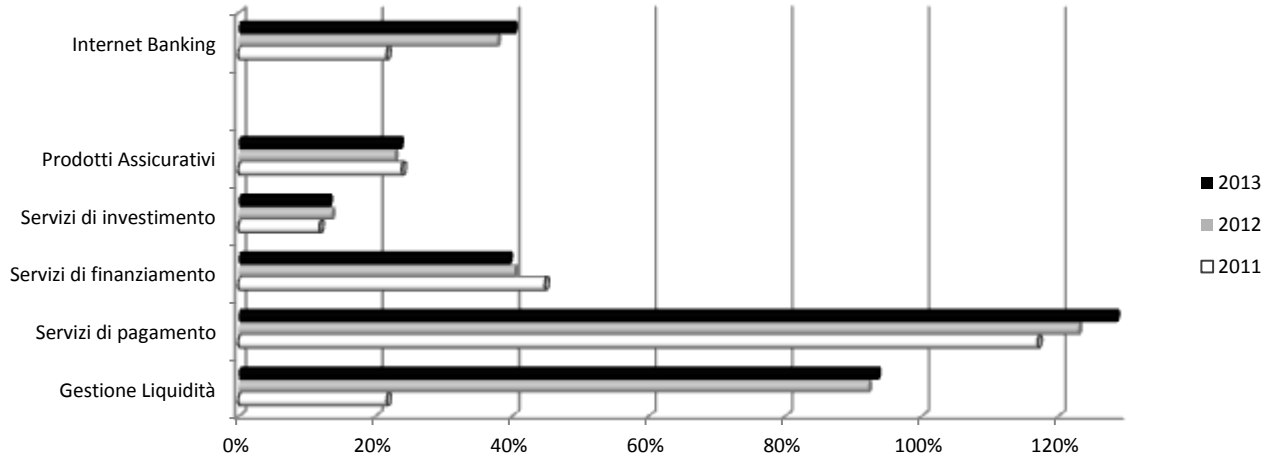
Il confronto dei dati disponibili nei tre anni fa emergere alcune tendenze in atto:

- il peso dell'internet banking che passa dal 22% del 2010 al 40% del 2013, con un trend molto significativo
- la crescita significativa della categoria "altri prodotti assicurativi" che comprendono i prodotti diversi dall'RC auto che invece subisce un calo. Questi prodotti passano dal 13% al 16% in termini di incidenza, con una crescita media del 22% come numero di teste assicurate

[17] Rhi-Sausi, Zupi, *Banche e nuovi italiani. I comportamenti finanziari degli immigrati*, Bancaria Editrice, 2009.

- l'effetto della crisi sui servizi di finanziamento e di investimento si esprime per la prima categoria di prodotti in una contrazione concentrata sia nella componente credito al consumo (in parte compensata da una crescita della componente di aperture di credito in c/c) che in quella delle carte cosiddette *revolving* (che solo in parte sono state sostituite dall'incremento registrato nelle carte a saldo). Rispetto ai servizi di investimento l'incidenza di questa tipologia di prodotti fa segnare un incremento fra il 2010 e il 2013, passando dal 12% al 13%, indice di un segmento di clientela che sta iniziando ad accumulare un piccolo patrimonio da amministrare. Su base annuale però il peso di questa categoria subisce una contrazione di quasi mezzo punto percentuale interamente attribuibile alla componente di custodia e amministrazione titoli, mentre i prodotti di accumulo risparmio proseguono il loro percorso di crescita.
-

Grafico 16 - Incidenza possesso prodotti bancari su c/c retail – confronto 2011-2013



Provando ad isolare gli effetti della crisi economica che colpiscono in generale tutta la clientela bancaria e in modo particolare i segmenti finanziariamente più vulnerabili, come i migranti, emerge un quadro in cui la maggiore stabilità e integrazione da parte del migrante si traduce in un'evoluzione dei bisogni finanziari e in una sua maggiore maturità finanziaria verso profili più evoluti. Infine, non da ultimo, si evidenzia la capacità e la pro attività da parte delle banche italiane nel rispondere a questi bisogni con processi di *up-selling*.

Rimesse

Gli ultimi due anni hanno fatto segnare un significativo decremento nel volume delle rimesse dall'Italia (meno 26% in due anni) prima vera inversione di tendenza dall'inizio della crisi del 2009. Fra il 2011 e il 2013 i flussi di denaro in uscita dal nostro paese hanno infatti perso 1,9 miliardi di euro. Il dato sembrerebbe confermare un effetto della crisi economica significativo e durevole sulla capacità di risparmio dei migranti (a cui è direttamente associato l'invio delle rimesse). In realtà il dato aggregato appare fuorviante. Se infatti scorporiamo dal dato complessivo le rimesse inviate verso la Cina, la fotografia del fenomeno appare molto diversa. Le rimesse verso l'estero fanno infatti registrare una crescita del 6% fra il 2012 e il 2013, con una flessione nei volumi complessivamente inviati che si limita al solo 2012. L'esercizio rappresenta solo una forzatura apparente nell'analisi del fenomeno, essendo sì la Cina una delle principali nazionalità presenti sul nostro territorio, ma al contempo le rimesse inviate verso il paese asiatico attraverso i *money transfer operators* sappiamo comprendere una componente significativa di natura commerciale, che non ha nulla a che fare con la definizione di rimessa.

In questi ultimi anni si è assistito ad una graduale introduzione di un nuovo modello di servizio da parte delle banche italiane, attraverso la realizzazione di partnership con i *money transfer operators* al fine di affiancare ai prodotti tradizionali bancari (conti correnti e carte di pagamento) un servizio di trasferimento delle rimesse rispondente alle esigenze della clientela, senza la necessità di sviluppare una propria rete di corrispondenti. Il questionario inviato alle banche ha previsto una sezione specifica relativa a questa tematica e ha consentito di monitorare negli anni l'andamento anche di

questa variabile, relativamente al solo campione delle banche rilevate[18]. Si tratta quindi di un dato parziale, seppur riferito ad un campione significativo, ma che rileva un percorso importante nello sviluppo del mercato delle rimesse e del ruolo che l'intermediario bancario può avere nell'offrire al cliente immigrato un servizi a 360 gradi. Fra il 2011 e il 2013 infatti il volume di rimesse transitato attraverso la partnership fra banche e MTOs relativamente al campione omogeneo è cresciuto del 120%, mentre il numero delle operazioni effettuate ha fatto segnare un incremento complessivo, nei due anni, del 46%. Il peso delle operazioni in partnership sul volume complessivo di rimesse intermediate dalle banche monitorate è così passato dall'1,6% del 2011 al 2,6% del 2013 in termini di volumi e dal 6,3% al 27,4% del 2013 per numero di operazioni, con volumi medi per operazione in linea con il mercato.

In termini di costi di invio delle rimesse dall'Italia, le rilevazioni del sito mandasoldiacasa.it (sito certificato dalla Banca mondiale) mostrano un calo significativo dal 2009 ad oggi. Per l'importo di 150€ il costo medio di invio (che tiene conto anche del margine sul tasso di cambio) verso i 14 paesi oggetto di rilevazione si attesta al 5,95% a settembre 2014. Un calo di quasi due punti percentuali che avvicina l'Italia all'obiettivo di riduzione al 5% dei costi delle rimesse, firmato dai Governi del G8 all'Aquila.

Imprenditoria a titolarità immigrata – Business Community

Nel 2013 l'imprenditoria straniera supera le 500.000 unità, pari all'8,2% del totale delle imprese registrate in Italia; le province di Napoli, Roma, Monza e Milano registrano i tassi di crescita più consistenti. Le imprese a guida straniera si sono espanse a un ritmo di gran lunga superiore a quello del totale delle imprese nazionali (+4,88% nel 2013 a fronte del +0,21% del totale nazionale), grazie a queste si è potuto mantenere il bilancio anagrafico positivo di tutto il sistema imprenditoriale italiano.

La **business community migrante** (BCM) è costituita dall'insieme delle ditte e delle persone appartenenti ad uno stesso gruppo nazionale disposte a partecipare e a investire in varia misura nelle imprese sorte in una determinata **area territoriale**. Non esiste un modello unico di BCM: questa agirà a seconda dell'ambiente economico (livello di dinamismo economico del territorio, distribuzione e consistenza della comunità, permeabilità del mercato, facilità d'accesso ai network economici e alle informazioni utili, facilità di gestione della burocrazia necessaria per avviare un'impresa...) e delle principali necessità della comunità, incrociando bisogni sociali dettati dalla relazione intracomunitaria (peculiarità del gruppo etnico e della sua catena migratoria: livelli di integrazione nella comunità di residenza, livelli di auto impiego, struttura familiare..) e agire economico.

Le principali caratteristiche comportamentali delle BCM possono essere così schematizzate:

- comunità che tendono a rispondere ai bisogni legati alla loro stessa identità, andranno a specializzarsi nel business etnico (cibi, vestiti, prodotti e servizi che hanno una forte connotazione culturale)
- comunità capaci di individuare quei segmenti e settori imprenditoriali "abbandonati" dagli autoctoni inserendosi nella *vacancy chain* cercheranno di sviluppare competenze adeguate
- il livello di penetrazione commerciale nel tessuto autoctono sarà maggiore per quelle comunità che si inseriscono nei segmenti abbandonati, in quanto approfitteranno di canali già avviati con bacini di consumatori più ampi rispetto a quelli etnici
- i legami etnici fondati sulla solidarietà del gruppo sono in ogni caso valorizzati sia nel reclutamento del personale (dal punto di vista del costo del lavoro e per una maggiore elasticità rispetto ai bisogni aziendali), sia nella scelta di partner economici
- a seconda delle caratteristiche della comunità di appartenenza e della sua numerosità, le potenzialità della BCM aumentano proporzionalmente in quanto è possibile guadagnare fette di mercato e diventare riconoscibili, guadagnando una posizione di vantaggio competitivo data dalla capillarità della presenza sul territorio rispetto ad un settore commerciale (un esempio è il settore tessile di Prato caratterizzato da un'alta concentrazione su tutto il territorio, o il caso di bengalesi e pachistani nel settore del commercio al dettaglio di prodotti ortofrutticoli).

[18] Vedi nota metodologica

Le BCM sono organizzazioni aziendali riconoscibili, si occupano di settori abbandonati o di prodotti non sostituibili a causa della loro valenza culturale o etnica. Gli imprenditori sono organizzati in un sistema di reciprocità e fiducia per cui, dal momento dell'arrivo in Italia, intraprendono un percorso che possiamo sintetizzare nel modo seguente:

- primo gradino, caratterizzato dall'autofinanziamento e supporto della rete;
- segue la connessione e la collaborazione con il tessuto imprenditoriale autoctono,
- infine l'integrazione col tessuto preesistente, l'imprenditore di questo tipo di BCM è riconosciuto in entrambi i territori (quando opera a livello transnazionale), quello di origine e quello di destinazione.

Vi sono caratteristiche dell'ambiente economico che possono favorire la crescita delle BCM, in particolare quattro sono i punti su cui riteniamo opportuno concentrarsi nell'ottica di un sostegno alle BC:

1. la microfinanza come strumento di integrazione dei nuovi imprenditori
2. il riconoscimento del ruolo collettivo dei migranti imprenditori, soprattutto in alcuni territori e avviare programmi pilota per una programmazione comune dato che in alcuni distretti e settori i migranti hanno una posizione rilevante
3. nel rapporto con il sistema finanziario appare opportuno investire su relazioni di lungo periodo in grado di valorizzare la fiducia e l'informazione e garantire un accompagnamento attraverso consulenza e prodotti e servizi finanziari adatti alle peculiarità dell'impresa a titolarità immigrata
4. educazione e informazione sui diritti, sicurezza sul lavoro e emersione del sommerso

Segmaento small business e banche

Con il termine *small business* si identifica una categoria ben definita di imprese (micro-imprese) che caratterizzano il tessuto produttivo italiano[19], ma l'appartenenza a questa categoria presuppone la separazione del patrimonio familiare da quello dell'impresa. Si tratta, quest'ultimo, di un indicatore importante nel segnalare un'attività di impresa più strutturata e consolidata e quindi più evoluta sotto il profilo economico e finanziario. La *small business* costituisce quindi un segmento particolarmente interessante al fine di monitorare un fenomeno nelle sue dimensioni più evolute e interessanti da un lato e dall'altro per individuare policy e strategie che possano fornire un sostegno anche finanziario allo sviluppo di un tessuto imprenditoriale evoluto e in grado di contribuire allo sviluppo economico locale.

Rispetto ai dati dell'Osservatorio, i clienti immigrati titolari di un c/c *appartenenti al segmento small business* al 31 dicembre 2013 presso le banche italiane[20], sono 105.454 (dato di sistema), pari al 4,2% del numero complessivo di correntisti immigrati.
Grazie alla disponibilità di rilevazioni periodiche è possibile tracciare un andamento del fenomeno che mostra un andamento particolarmente vivace e significativo. Nel panorama dell'evoluzione dell'imprenditoria a titolarità immigrata anche il segmento *small business* segue un percorso di rapida evoluzione con un tasso di crescita medio annuo del 12,4% fra il 2010 e il 2013 e che solo nell'ultimo anno sembra aver rallentato, subendo solo in maniera minore l'impatto della crisi (riferendosi qui solo al dato sull'apertura di nuovi c/c). Nei tre anni oggetto di rilevazione, all'interno del panel considerato, l'area *small business* a titolarità immigrata cresce in termini assoluti del 42%.
In termini evolutivi è possibile fornire un quadro di dettaglio anche rispetto alle singole nazionalità monitorate. Fra il 2012 e il 2013 la componente *small business* ha fatto segnare un incremento rispetto a quasi tutte le collettività ad eccezione del Senegal e della Serbia-Montenegro rispetto alle quali è stata registrata una contrazione molto contenuta, pari all'1%. Bangladesh e Pakistan sono le nazionalità che hanno fatto registrare gli incrementi più significativi, con un +22% per la prima collettività e un +14% per il Pakistan, mostrando una vivacità imprenditoriale significativa per una migrazione più recente. Cina e India sono le altre due comunità che hanno incrementato maggiormente il loro peso all'interno del segmento con un tasso di crescita del 12% per entrambe.

---

[19]Secondo la disciplina sulla trasparenza di Banca d'Italia (luglio 2009), l'area *small business* viene definita in termini di forma giuridica: persone fisiche; in termini di area di attività: attività professionale o artigianale: gli enti senza finalità di lucro; in termini di numero di addetti: imprese che occupano meno di 10 addetti e infine in termini di fatturato: imprese che realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di Euro. Il sistema produttivo italiano si caratterizza per la loro prevalenza (94% delle PMI).
[20] Non avendo a disposizione dati specifici per questa categoria di clienti non è stato ricompreso nel campione l'operatore BancoPosta.

L'indagine consente di approfondire un ulteriore aspetto legato all'**imprenditoria migrante femminile**. Dopo una riduzione significativa fra il 2010 e il 2011, oggi l'imprenditoria femminile pesa per circa un terzo nel segmento *small business* a titolarità immigrata, dato particolarmente significativo che conferma la necessità di un'attenzione alla componente di genere anche nel segmento imprenditoriale.

In termini di accesso al credito, dopo una contrazione molto significativa fra il 2010 e il 2011, punto di massima criticità in termini di liquidità del sistema, in cui solo un'impresa su quattro aveva in essere una forma di finanziamento, gradualmente la situazione è tornata ad un livello di minor criticità anche se non si è ancora recuperata la condizione pre-crisi. Fra il 2012 e il 2013 il credito alle imprese titolarità immigrata è cresciuto del 5% con un recupero più marcato della componente a medio-lungo termine negli ultimi due anni. A livello aggregato in questi ultimi due anni si è cioè proceduto ad una ricomposizione degli equilibri delle diverse scadenze che la crisi aveva alterato in modo significativo. Il 2011 aveva infatti evidenziato una prevalenza dei finanziamenti a breve termine (57%), che, insieme alla forte contrazione dell'incidenza, costituivano segnali importanti di un indebolimento dal punto di vista finanziario dell'impresa immigrata. Il 2013 riporta invece una prevalenza della componente di lungo periodo del credito all'impresa (57%) su quella a breve termine.